

rassegna internazionale

Stati Uniti: primo «test» elettorale

Una parte considerevole dell'elettorato statunitense si è recata martedì alle urne per consultazioni di carattere locale, ma al cui esito si guardava con interesse, nella prospettiva delle elezioni presidenziali dell'anno prossimo. I cittadini sono stati chiamati ad eleggere, tra l'altro, i governatori del Kentucky e del Mississippi, i sindaci di Filadelfia, San Francisco, Boston, Cleveland, Columbus, Indianapolis, New Haven e di altri centri. Risultato generale: il partito democratico ha mantenuto la sua amministrazione, ma il suo distacco rispetto a quello repubblicano si è assottigliato. L'indicazione delle urne era attesa, in particolare, in relazione con due interrogativi che dominano da diversi settimane la scena politica. Ci si chiede, innanzi tutto, quale sarebbe stata la reazione degli elettori alla politica dell'amministrazione Kennedy sul problema razziale; in secondo luogo, quali siano le reali possibilità di Barry Goldwater, il senatore «ultra» dell'Arizona che i sondaggi continuano a indicare come il favorito tra i possibili avversari repubblicani di Kennedy, di qui a un anno.

Tanto sull'una quanto sull'altra questione, le alternative proposte agli elettori erano, naturalmente, tutt'altro che nette. E non soltanto a causa delle situazioni locali. In effetti, gli orientamenti dell'amministrazione Kennedy in materia di diritti civili hanno subito negli ultimi tempi una certa involuzione, che si è manifestata in modo perfino clamoroso allorché il presidente è intervenuto presso la Commissione giuridica della Camera, per eliminare una serie di emendamenti «radicali» apportati da parlamentari dei due partiti al progetto di legge governativo; intervento che la Casa Bianca ha giustificato con la necessità di impedire una bocciatura del progetto al Senato, mentre le organizzazioni integrazioniste accusano Kennedy di essersi lasciato guidare soprattutto dal timore di perdere, nel 1964, i voti dei democratici razzisti del sud. Anche su altre questioni (e proprio per fronteggiare l'ascesa di Goldwater) Kennedy starebbe imprimendo alla sua azione un corso «centrista». A

loro volta, i repubblicani appaiono divisi tra la tendenza reazionaria rappresentata dal senatore dell'Arizona e un concorrente, Kennedy sul terreno «liberale».

Questo quadro ha il suo riscontro nella contraddittorietà delle situazioni locali dei principali Stati dove si è votato martedì. Tanto nel Kentucky quanto nel Mississippi, governatori democratici appoggiati da candidati nuovi del partito contro i candidati repubblicani. Ma mentre il governatore del primo Stato, Bert Combs, aveva al suo attivo un decreto di integrazione dei servizi pubblici anche più avanzato della linea seguita dal partito al vertice, quello del Mississippi, Ross Barnett, era un razzista. Nel Kentucky, il candidato democratico, Edward Breathitt, ha battuto il repubblicano Louis B. Nunn, che prometteva il ritorno alla segregazione, per quindici voti su appena. Nel Mississippi, Paul Johnson, aiutante di Barnett, ha pareggiato la razzista con il suo avversario, Rubel Phillips, che lo accusava di non essersi opposto con sufficiente energia all'ingresso del negro Meredith all'Università. Ha vinto Johnson, ma il monopolio del democratico in questo Stato è seriamente intaccato.

A Filadelfia, dove la tensione razziale è esplosa sanguinosamente negli ultimi giorni e dove Kennedy aveva avuto giovedì scorso un'accoglienza assai fredda, il repubblicano James McDemott accusava il sindaco democratico, James Tate, di eccessiva prudenza nel promuovere i diritti dei cittadini negri. Tate è stato rieletto, ma la maggioranza democratica, che nel 1958 era di duecentomila voti, si è ridotta a meno di settantamila.

Su tutti questi dati, confrontati con quelli dei sondaggi condotti negli Stati dove non si è votato, si chiamano ora gli esperti dei due partiti. Ci si chiede se Kennedy riuscirà, nel '64, a mantenere l'appoggio decisivo del sud: i democratici del Mississippi, ad esempio, sono decisi a disperdere i loro «voti elettorali», piuttosto che darli all'attuale presidente. E, al tempo stesso, si dubita che Goldwater riesca a conquistare per sé la necessaria maggioranza. Il quadro dei partiti tradizionali è più che mai in crisi: assisteremo entro i prossimi mesi al delirarsi di schieramenti nuovi?

e. p.

Parigi

Il più grande sciopero da dieci anni in Francia

Paralizzati i servizi pubblici

Dal nostro inviato

PARIGI, 6. Lo sciopero di ventiquattrore lanciato dai sindacati è pienamente riuscito. Il governo, che sperava in una defezione, si è sbagliato di grosso nei suoi calcoli. Lo sciopero odierno è stato, anzi, a giudizio unanime dei sindacati, il più importante che si sia avuto da dieci anni a questa parte, particolarmente per ciò che concerne i funzionari statali. Bisogna infatti risalire al 1953, alla tempesta sociale che travolse il governo Laniel, per ritrovare un movimento tanto compatto e massiccio contro il potere da parte degli statali.

Le percentuali di partecipazione alla lotta, registrate nelle prefetture, nei ministeri, nei tribunali, in tutta la grande rete amministrativa dello Stato, toccano cifre del cento per cento. In numerose città, gli impiegati statali hanno tenuto inoltre manifestazioni e pubbliche riunioni. Si aggiunge a tutto ciò l'impressionante dimostrazione di adesione alla lotta data da mezzo milione di insegnanti e professori (anche se questo fenomeno non è nuovo) e si avrà il quadro di una vera e propria rivolta contro «lo stato padrone», da parte dei quadri più qualificati del settore pubblico ed amministrativo.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi oggi (si è presa anche posizione sul colpo di Stato nel Vietnam del sud, riaffermando il punto di vista francese che postula una riunificazione, e l'indipendenza del paese (dagli americani). Ma esso si è occupato soprattutto della grande agitazione salariale: in linea generale, esso non ha ammorbido la propria intransigenza e con l'orgoglio sfrenato che caratterizza certe decisioni di De Gaulle, ha ripetuto «no» alle richieste dei propri dipendenti. Il governo ha rispolverato le proposte già fatte tre settimane or sono (tre per cento, più uno per cento di aumento), vale a dire un quattro per cento complessivo di scaglionarsi da qui alla prossima primavera, proposte che i sindacati avevano già respinto.

Si immagini che soltanto il costo della vita negli ultimi mesi, è aumentato in Francia del 5 per cento; il governo è dunque doppiamente debitor perché da un lato deve far fronte alle promesse di aumento fatte nella primavera scorsa, e dall'altro, deve aumentare gli indici già preventivati del nuovo cinque per cento, che nasce dal rialzo dei prezzi.

Il rifiuto governativo risulta tanto più impopolare e insopportabile, in quanto, proprio in queste stesse ore, si va aprendo la discussione sul bilancio della difesa nazionale. Domani l'Assemblea sarà investita da una richiesta di aumento del 22 per cento delle attuali spese militari, per le esigenze dell'armamento atomico: il 20,5 per cento in più del bilancio del 1963.

Al francese medio non sfugge l'evidente confronto tra questi «spenderi atomici» e l'austerità per il bilancio dello Stato. Di questi due termini, comparati più che di due cifre, di due politiche, De Gaulle esce assai male di fronte all'opinione pubblica, e lo dimostra la fredda accoglienza e la decisione di questo milione e 700 mila persone che hanno oggi incrociato le braccia. Il meccanismo della agitazione rivendicativa si è, tutto sommato, appena messo in moto.

Le tre centrali sindacali, nel giudicare lo sciopero di oggi riuscito «con una compattezza eccezionale», affermano infatti, questa sera, che tale lotta non rappresenta che «una prima misura» verso una sorta di gigantesco avvertimento al governo, per ciò che concerne la prospettiva che si apre di fronte al paese.

Dante Gobbi

IL GEN. MIN E IL SUO «PREMIER»



SAIGON — Il generale Min (a sinistra) e il «premier» Nguyen Ngoc Tho durante la conferenza-stampa di ieri.

Ultima versione ufficiale a Saigon

Diem e Nhu periti in un «suicidio fortuito»

Il nuovo governo si presenta alla stampa
La signora Nhu resterà negli Stati Uniti

SAIGON, 6. Il generale Duong Van Min, capo del «comitato militare» che ha diretto il colpo di Stato, e Nguyen Ngoc Tho, capo del «governo provvisorio», hanno presentato oggi quest'ultimo alla stampa internazionale, nel corso di un'apposita riunione.

Il generale Tran Tu Oai, ministro delle informazioni e Nguyen Ngoc Tho hanno risposto alla maggior parte delle domande dei giornalisti. Il primo ha precisato in questa sede che l'attuale regime dovrebbe restare in piedi «fino a quando non saranno state create istituzioni democratiche», ciò che richiederà «da sei mesi a un anno». Il generale si è rifiutato di rispondere a chi gli chiedeva perché il dottor Phan Huy Quat, uno dei leaders dell'opposizione nazionalista, abbia declinato l'offerta di entrare nel ministero.

A sua volta, Nguyen Ngoc Tho ha annunciato la creazione di un «consiglio di saggi», in cui saranno rappresentate diverse categorie sociali e «organizzazioni popolari» e che avrà il compito di consigliare il governo in politica estera e interna, come pure sul futuro regime politico del paese, «quando il governo lo riterrà necessario». L'ex-vice di Diem ha anche affermato che la lotta contro il Fronte di liberazione nazionale sarà continuata «fino alla vittoria finale».

Allorché un giornalista ha chiesto notizie dei generali Nguyen Khan e Huyn Van Cao, rispettivamente comandanti del secondo e del quarto corpo d'armata, dei quali era stata notata la tardiva adesione al colpo di Stato, il generale Oai ha risposto che il primo sta dirigendo «una importante operazione contro i guerriglieri comunisti», mentre il secondo «è qui tra noi».

Oltre a questa conferenza stampa, la cronaca della giornata a Saigon registra una nuova versione ufficiale della fine di Ngo Dinh Diem e di Ngo Dinh Nhu. Il dittatore e suo fratello, generalissimo, sono stati uccisi in circostanze fortuite, mentre «venivano fuggendo a bordo di un'autoblinda che doveva portarli al quartier generale del colpo militare: la morte è avvenuta — dice la singolare formula del comunicato — quando Ngo Dinh Nhu ha cercato di strappare la pistola al capitano comandante della scorta».

Si è appreso infine che la signora Nhu ha deciso di restare per ora negli Stati Uniti, dove diverse organizzazioni di estrema destra le hanno proposto di tenere un ciclo di «conferenze».

Il Dipartimento di Stato indaga sulla vendita all'URSS di caffè che è stato poi sbarcato a Cuba da una nave sovietica.

L'AVANA, 6. In un discorso agli studenti universitari, Fidel Castro ha ribadito, in maniera netta e precisa, che l'agricoltura sarà la base dell'economia cubana nei prossimi dieci anni. Ai futuri quadri tecnici, il leader cubano ha rivolto l'invito a terminare presto e con profitto gli studi, perché l'economia del paese, devastata dall'uragano, ha bisogno del massimo concorso di sforzi per riprendersi e svilupparsi.

Il primo ministro cubano ha presentato, come è sua abitudine, un quadro obiettivo delle difficoltà che persistono soprattutto nel campo dell'agricoltura e ha annunciato che Cuba dovrà sospendere per qualche tempo l'esportazione di pollame e uova, per far fronte al fabbisogno interno. Una commissione è stata incaricata di acquistare all'estero il materiale necessario per le opere di risistemazione idraulica nella provincia di Oriente, colpita dallo uragano.

Il Dipartimento di Stato americano accusa invece le vessazioni del blocco contro Cuba. Basandosi su notizie raccolte in Brasile secondo cui quasi tremila tonnellate di caffè brasiliano acquistate dall'URSS sarebbero state sbarcate all'Avana da una nave sovietica, il Dipartimento di Stato ha aperto un'inchiesta e minaccia sanzioni contro il Brasile.

Si pretende che si tratti di una violazione del nuovo accordo internazionale del caffè, in base al quale le spedizioni all'URSS non sono incluse nel contingente delle esportazioni brasiliane di questo prodotto, poiché l'URSS rappresenta un «mercato nuovo» di libera esportazione. Cuba invece è un «mercato tradizionale». Il Dipartimento di Stato finge di ignorare il blocco contro Cuba da esso medesimo disposto. Interviene poi negli affari interni di un paese dell'America latina, mostrando ancora una volta la prepotenza della catena dei controlli che l'imperialismo continua a imporre, pur proclamando libertà di libertà e di progresso.

Gli USA minacciano sanzioni al Brasile

Il Dipartimento di Stato indaga sulla vendita all'URSS di caffè che è stato poi sbarcato a Cuba da una nave sovietica.

LA AVANA, 6. In un discorso agli studenti universitari, Fidel Castro ha ribadito, in maniera netta e precisa, che l'agricoltura sarà la base dell'economia cubana nei prossimi dieci anni. Ai futuri quadri tecnici, il leader cubano ha rivolto l'invito a terminare presto e con profitto gli studi, perché l'economia del paese, devastata dall'uragano, ha bisogno del massimo concorso di sforzi per riprendersi e svilupparsi.

Il primo ministro cubano ha presentato, come è sua abitudine, un quadro obiettivo delle difficoltà che persistono soprattutto nel campo dell'agricoltura e ha annunciato che Cuba dovrà sospendere per qualche tempo l'esportazione di pollame e uova, per far fronte al fabbisogno interno. Una commissione è stata incaricata di acquistare all'estero il materiale necessario per le opere di risistemazione idraulica nella provincia di Oriente, colpita dallo uragano.

Il Dipartimento di Stato americano accusa invece le vessazioni del blocco contro Cuba. Basandosi su notizie raccolte in Brasile secondo cui quasi tremila tonnellate di caffè brasiliano acquistate dall'URSS sarebbero state sbarcate all'Avana da una nave sovietica, il Dipartimento di Stato ha aperto un'inchiesta e minaccia sanzioni contro il Brasile.

Si pretende che si tratti di una violazione del nuovo accordo internazionale del caffè, in base al quale le spedizioni all'URSS non sono incluse nel contingente delle esportazioni brasiliane di questo prodotto, poiché l'URSS rappresenta un «mercato nuovo» di libera esportazione. Cuba invece è un «mercato tradizionale». Il Dipartimento di Stato finge di ignorare il blocco contro Cuba da esso medesimo disposto. Interviene poi negli affari interni di un paese dell'America latina, mostrando ancora una volta la prepotenza della catena dei controlli che l'imperialismo continua a imporre, pur proclamando libertà di libertà e di progresso.

Atene

Papandreu formerà il nuovo governo

L'EDA ha aumentato di 6 seggi la sua rappresentanza parlamentare

Dal nostro inviato

ATENE, 6. Re Paolo ha affidato questa sera al leader del Centro, George Papandreu, l'incarico di formare il nuovo governo. All'uscita dal Palazzo reale, il vecchio leader ha annunciato che domani presenterà la lista dei ministri e che martedì presterà giuramento nelle mani del re. Soltanto in un secondo tempo, egli si presenterà al Parlamento, eletto il 3 novembre. Nel frattempo Papandreu conta di assicurarsi la necessaria maggioranza. Gli mancano undici voti.

Secondo gli ultimi dati forniti dal ministero degli Interni la suddivisione dei seggi tra i vari partiti è la seguente: 140 all'EDA e 2 al Partito progressista. L'EDA ha dunque ottenuto 6 seggi in più rispetto al '61. Con la proporzionale pura il numero dei deputati di sinistra sarebbe stato ancora superiore. Infatti con il quindici per cento dei voti l'EDA ha ottenuto soltanto il dieci per cento dei seggi.

Questa sera circolano ad Atene i primi nomi dei probabili ministri: a Venizelos verrebbe affidata la vicepresidenza e gli esteri; a Mavros, braccio destro di Papandreu, il bilancio; a Tsironomos (exponente della sinistra) il lavoro; a Stefanopoulos la forza armata; gli interni andrebbero divisi tra Mitsotakis e Karamanlis.

Per la verità, si è trattato da parte del re di una scelta obbligata e non gradita. La soluzione variegata di questa corona era quella di un accordo organico tra l'Unione del Centro e la destra. Non che il monarca dubitasse della lealtà di Papandreu, ma il re (e soprattutto la regina) non gli hanno perdonato gli attacchi alla corona, accusa, dopo il 1961, di avere avallato la truffa elettorale di Karamanlis. Si ricorda, a questo proposito, che Papandreu giunse al potere nel 1961, nel centenario della dinastia. Inoltre, si teme che il governo «pendolare» annunciato da Papandreu (cioè «senza accordi preventivi con l'EDA e con l'EDA») porti allo sfacelo della destra (si veda il telegramma dei deputati di Ka-

ramanlis che offrono i loro servizi a Papandreu ad un inserimento di fatto della EDA o degli indipendenti eletti nelle sue liste, nel campo governativo).

Un accordo organico tra l'Unione del Centro e l'ERE avrebbe avuto, secondo la corte, il duplice vantaggio di presidiare la continuità del controllo della corona sul governo. Del resto, anche se smentiti, contatti tra Papandreu ed esponenti dell'ERE hanno avuto luogo nei giorni scorsi e potrebbero essere ripresi in caso di fallimento di Papandreu.

Tuttavia, quest'ultima soluzione non è di facile realizzazione, mentre ancora è vivo l'eco della sconfitta di Karamanlis i primi a respingerla sono gli elettori del Centro che in questi giorni hanno inviato migliaia di telegrammi di benedizione a Papandreu, la loro opposizione a qualsiasi compromesso con la destra. Inoltre Papandreu avrebbe rovesciato il ricatto della destra, minacciando a sua volta nuove elezioni a breve scadenza che porterebbero al tracollo dell'ERE.

Così, il nuovo governo? Non vi è dubbio che la richiesta che parte dalla sinistra, grande maggioranza degli elettori (oltre il 61 per cento) e quella del ripristino della «normalità» democratica: abolizione delle leggi speciali, liberazione dei detenuti, abrogazione dei certificati di opinione politica, scioglimento delle bande fasciste e democratizzazione dei sindacati. E' un quadro presto per azzeccare pronostici, ma è su questi problemi che il governo di Papandreu si caratterizza di fronte all'opinione pubblica.

Il giornale Wima ha sferrato un clamoroso attacco contro l'agenzia di controspionaggio americana CIA, dopo avere accusato l'agenzia di interferire in Grecia agli stessi metodi usati nel Vietnam del Sud. Il giornale, che chiede il richiamo di due agenti, Richardson e Campbell, accusandoli di ingerenza negli affari interni del paese, ha anche appoggiato Karamanlis.

Dante Gobbi

Maria A. Macciocchi

DALLA 1ª PAGINA

to quando afferma che il centrosinistra «non è nato da una improvvisazione» ma «è il risultato di una lunga esperienza nostra posta al servizio del nostro paese», poiché il PSDI, ha detto Saragat, lotta da tempo per realizzare un'alleanza fra ceto medio, socialmente avanzato, operai e contadini che accettano i principi democratici.

Nella qualità di Presidente della Costituente, il compagno Umberto Terracini è stato consultato ieri dal Capo dello Stato. All'uscita dal colloquio, Terracini ha dichiarato ai giornalisti: «Stimo oggi allo stesso punto da quattro mesi fa. Sono alcuni passati del tutto inutilmente per il paese, ma, naturalmente, molto utili per la DC che ha goduto di un altro periodo di monopolio governativo. E' sempre molto rischioso, tuttavia, il volere, o il credere di poterlo, riprendere oggi, la situazione punto cui era quattro mesi fa. In questo frattempo, come del resto aveva giustamente detto il Presidente Leone nelle sue dichiarazioni programmatiche, molti problemi hanno continuato a marciare per loro conto. Ed è più difficile oggi, affrontare questi problemi e prendere le soluzioni necessarie. Bisogna dunque comprendere che la strada da imboccare deve essere completamente diversa da quella imboccata nello scorso luglio. E, naturalmente, diversamente da quella seguita nel corso di tutti gli anni passati. Una dichiarazione ha anche rilasciato Ferruccio Parri, ricevuto come ex Presidente del Consiglio. Parri ha affermato che le difficoltà attuali risalgono alla particolare situazione che vede «la necessità, anzi l'urgenza» di una «nuova azione riformatrice organica e profonda insieme con la delicatezza, tutta particolare, della congiuntura politica e con le difficoltà specifiche della congiuntura economica». Parri ha affermato che le difficoltà economiche sono «serie» e non allarmanti, ma esige «un tempo di assestamento» e «questa è una delle circostanze particolari dell'attuale crisi — non deve bloccare quell'opera riformatrice che deve essere la caratteristica di un governo di precisione e di impegno politico». Parri ha concluso augurandosi la formazione di un governo «solido, fortemente qualificato ed insieme prudente e adeguato a circostanze così particolari».

Oltre agli incontri con Togliatti (sul quale riferiamo a parte) Perna e Terracini, Segni ieri ha ricevuto Pella, Fanfani, Scelba, Ruini, Leone, i quali non hanno rilasciato dichiarazioni. Hanno chiuso la serie dei consultati gli on. Zaccagnini e Gava, in rappresentanza dei gruppi dc.

Il sen. Gava e l'on. Zaccagnini hanno lasciato lo studio del Capo dello Stato alle 21,50. All'uscita, Gava, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha detto: «Non credo sia il caso di fare una dichiarazione. Le cose vanno bene: secondo quanto era previsto. Non c'è niente di nuovo».

A Zaccagnini i giornalisti hanno chiesto: «Avete fatto qualche nome?». Zaccagnini: «Quello che abbiamo fatto, credo, lo intuiscono tutti».

Essendogli stato poi chiesto se avessero fatto il nome di Moro Zaccagnini ha risposto affermativamente.

LE CONSULTAZIONI DI OGGI. Proseguendo a ritmo intenso Segni, conclusi i praticamenti, oggi stesso le consultazioni, rinviando a domani il colloquio finale con i Presidenti delle Camere. Oggi il calendario prevede incontri di Segni con Malagodi e Bergamasco (per il PLI) Nencioni e Roberti (per il MSI) Orlandi e Lamini Starabini (per il PSDI) Nenni e Martelli (per il PSDI) e Velli per il PDUM e Reale per il PRI. Domani Segni si recherà da Paratore, indisponibile, e con il secondo colloquio conclusivo con Merzagora e Leone, chiuderà le consultazioni. Fin da domani sarà quindi, Segni sarà in grado di assegnare l'incarico.

IL COMANDO SOVIETICO DENUNCIA LA PROVOCAZIONE AMERICANA NELL'AFFARE DEL CONVOGLIO. BERLINO, 6. Il convoglio militare americano bloccato lunedì mattina al posto di controllo tedesco di Marienborn sull'autostrada che collega la Repubblica federale tedesca a Berlino ovest, è giunto regolarmente questa mattina nell'ex capitale tedesca dopo che nel corso della notte, secondo a più miti consigli, il comando americano si era deciso a rispettare le norme dell'Accordo di Berlino. I militari sovietici procedessero al normale controllo.

La notizia, diramata nella notte dalle agenzie di stampa in una luce tendenziosa (si affermava che i sovietici avessero rinunciato a controllare il convoglio, lasciando procedere dopo l'ultimo controllo di Marienborn sull'autostrada che collega la Repubblica federale tedesca a Berlino ovest, è giunto regolarmente questa mattina nell'ex capitale tedesca dopo che nel corso della notte, secondo a più miti consigli, il comando americano si era deciso a rispettare le norme dell'Accordo di Berlino. I militari sovietici procedessero al normale controllo.

La notizia, diramata nella notte dalle agenzie di stampa in una luce tendenziosa (si affermava che i sovietici avessero rinunciato a controllare il convoglio, lasciando procedere dopo l'ultimo controllo di Marienborn sull'autostrada che collega la Repubblica federale tedesca a Berlino ovest, è giunto regolarmente questa mattina nell'ex capitale tedesca dopo che nel corso della notte, secondo a più miti consigli, il comando americano si era deciso a rispettare le norme dell'Accordo di Berlino. I militari sovietici procedessero al normale controllo.

DOCUMENTO DEL PRI. E' stato reso noto ieri il documento programmatico repubblicano, anticipato nei giorni scorsi da Reale e La Malfa nei loro interventi alla direzione. Il documento, nella parte politica, chiede l'attuazione del «maturissimo» ordinamento regionale, accetta la non rieleggibilità del Presidente della Repubblica, chiede la «piena conoscenza giuridica» per i sindacati, subordina il finanziamento dei partiti a un «adeguato approfondimento», sottolinea il carattere prioritario della politica scolastica e la riforma della legge di P.S.

Nella parte economica, l'ordine di priorità dei problemi urgenti contempla l'agricoltura, la localizzazione delle industrie, la urbanistica, la riforma delle società per azioni, la riforma della previdenza.

A proposito della stabilità monetaria, il documento del PRI afferma che «nessuna politica monetaria è possibile se non si accetta il principio della programmazione economica». Nella politica estera, il PRI invoca «una realistica soluzione del problema dell'armamento nucleare multilaterale», definito naturalmente «strumento di prevenzione e scoraggiamento».

La CGIL si viene data al problema della moralizzazione dello Stato. Si chiede il ritiro di tutti i consiglieri di Stato dagli uffici di «amministrazione attiva» e si propone la tassazione delle indennità percepite dai parlamentari.

COMITATO CENTRALE DEL P.S.D.I. Oggi si riunirà il Comitato centrale socialdemocratico, che ascolterà una relazione di Saragat. Voci diverse, nei giorni scorsi, avevano debitamente a Saragat l'intenzione di «ripresare, ancora una volta, la funzione di «cassa di dilazione» dei dorotei, sbarrando la strada ad eventuali concessioni di Moro, sia al PSI che a Fanfani. Ieri, oltre alla dichiarazione dello stesso Saragat che sembrava voler scrolarsi di dosso tale sospetto, si è avuta una notizia ufficiale: Saragat, che si era affrettato a dire che Saragat, nel CC di oggi, giudicherà in modo sostanzialmente positivo i risultati del Congresso del PSI e quindi le prospettive per il rilancio della politica di centro-sinistra. Malgrado alcuni rilievi che indubbiamente verranno portati ai lavori di Saragat, si dirà, fiduciosi, dell'uscita delle imminenti trattative».

Egli, tuttavia, «ribadirà l'intransigenza del suo partito su taluni punti, quali la fedeltà atlantica, il pieno rispetto degli accordi presi in campo europeo, il problema della libertà politica di mercato interna in senso sociale e progressista».

La CGIL sulla formazione professionale. La segreteria della CGIL, esaminando i risultati dell'ultimo direttivo dell'Eurocomité per l'addestramento professionale (EAP), ne ha condiviso gli orientamenti decidendo di dare tutto l'appoggio al programma di espansione. I Comitati EAP saranno creati in ogni provincia per organizzare ulteriori iniziative di istruzione professionale.

La CGIL si pronuncia nuovamente, inoltre, contro la gestione privatistica delle iniziative di istruzione professionale. «In questo settore», sostengono, «ogni controllo, ogni programma e le finalità dell'insegnamento. Per discutere più ampiamente sugli orientamenti, tutti i comitati provinciali prima del VI congresso unificato sui problemi della formazione professionale».

Accordo commerciale fra Cina e Jugoslavia. Pechino, 6. La Cina popolare e la Jugoslavia hanno firmato un accordo commerciale di compensazione per il 1963. Nel dare la notizia l'agenzia di notizie Nuova Cina precisa che l'accordo è stato firmato ieri nella capitale cinese. L'agenzia non fornisce altri particolari.

La CGIL sulla formazione professionale. La segreteria della CGIL, esaminando i risultati dell'ultimo direttivo dell'Eurocomité per l'addestramento professionale (EAP), ne ha condiviso gli orientamenti decidendo di dare tutto l'appoggio al programma di espansione. I Comitati EAP saranno creati in ogni provincia per organizzare ulteriori iniziative di istruzione professionale.

La CGIL si pronuncia nuovamente, inoltre, contro la gestione privatistica delle iniziative di istruzione professionale. «In questo settore», sostengono, «ogni controllo, ogni programma e le finalità dell'insegnamento. Per discutere più ampiamente sugli orientamenti, tutti i comitati provinciali prima del VI congresso unificato sui problemi della formazione professionale».

Accordo commerciale fra Cina e Jugoslavia. Pechino, 6. La Cina popolare e la Jugoslavia hanno firmato un accordo commerciale di compensazione per il 1963. Nel dare la notizia l'agenzia di notizie Nuova Cina precisa che l'accordo è stato firmato ieri nella capitale cinese. L'agenzia non fornisce altri particolari.

La CGIL sulla formazione professionale. La segreteria della CGIL, esaminando i risultati dell'ultimo direttivo dell'Eurocomité per l'addestramento professionale (EAP), ne ha condiviso gli orientamenti decidendo di dare tutto l'appoggio al programma di espansione. I Comitati EAP saranno creati in ogni provincia per organizzare ulteriori iniziative di istruzione professionale.

La CGIL si pronuncia nuovamente, inoltre, contro la gestione privatistica delle iniziative di istruzione professionale. «In questo settore», sostengono, «ogni controllo, ogni programma e le finalità dell'insegnamento. Per discutere più ampiamente sugli orientamenti, tutti i comitati provinciali prima del VI congresso unificato sui problemi della formazione professionale».